

CMLXII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedi	40083
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti in favore dei territori montani. (2747)	40083
PRESIDENTE	40083
CECCHERINI	40083
GHISLANDI	40088
CORBI	40095

La seduta comincia alle 11.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 12 luglio 1952.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ermini e Rivera.

(*I congedi sono concessi*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti in favore dei territori montani. (2747).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti in favore dei territori montani.

È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è allo esame del Senato la legge sulla sistemazione

dei fiumi e dei torrenti presentata dal ministro Aldisio, legge che interessa in parte la sistemazione idrogeologica dei bacini montani. È all'esame della Commissione competente della Camera la legge che modifica ed integra il testo unico sulle acque e sugli impianti idroelettrici, interessante numerose vallate montane del nostro paese. Argomento attuale all'ordine del giorno della Camera è questa legge intitolata: « Provvedimenti in favore dei territori montani ».

Vi è da chiedersi se finalmente non sia giunto il momento della montagna, di questa proletaria, da tanti anni dimenticata dai governi di ogni colore.

L'attenzione di ciascuno di noi e soprattutto dell'opinione pubblica nazionale è stata attratta in questi ultimi anni da imponenti e calamitosi episodi della natura che si riassumono nelle rotte del Reno e del Po, nei danni di miliardi e miliardi dei nubifragi verificatisi nella Calabria, in Sardegna, in Sicilia, nella Toscana e un po' ovunque nel nostro paese. È la montagna che si vendica di questo stato di abbandono in cui è stata lasciata da troppo tempo.

I provvedimenti ricordati non possono non rappresentare un primo passo verso la sistemazione della montagna, intesa nel suo complesso fisico e sociale. I mezzi posti a disposizione sono troppo limitati per ritenere che essi rappresentino un qualche cosa di decisivo nella risoluzione di questi problemi di cui parliamo, e la partita deve rimanere decisamente aperta su questo punto. Non abbiamo fretta: in montagna si deve andare avanti con il vecchio lunario che segna i giorni e i mesi e gli anni, perché i cronometri capaci di decimo di secondo non sono fatti per quella natura e per quei problemi. Però

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

bisogna rendersi conto che con questa legge, e anche con quelle quasi sorelle che ho citato prima, ci poniamo agli inizi dell'opera che si persegue, in quanto i miliardi da spendere, quelli che con questo disegno di legge si vogliono avere a disposizione, come i 17 miliardi della legge Aldisio dei fiumi e dei torrenti, anche se tutti questi ultimi quattro fossero destinati alla montagna, sarebbero ben poca cosa. Ma qualche cosa di più ci si deve attendere dalla legge in discussione presso la Commissione dei lavori pubblici, che riguarda la previdenza per i comuni della montagna nelle zone dove le loro acque sono sfruttate per impianti idroelettrici.

È quindi con questo stato d'animo e con questo spirito che noi socialisti democratici esaminiamo questo disegno di legge che ella, onorevole ministro, ha presentato al Parlamento, e non ci peritiamo di affermare esplicitamente che il gruppo, a cui ho l'onore di appartenere, voterà a favore della legge medesima, pur rilevandovi delle lacune che mi permetterò di sottoporre all'onorevole ministro, senza però ricorrere alla presentazione di emendamenti, poiché essi potrebbero far ritardare l'attuazione della legge, cosa che ci preme di escludere. E in questo stato d'animo, sereno e libero da qualsiasi preconcepito politico, ravvisando in questa legge un'aspetto tecnico in base al quale si tende a sistemare dal punto di vista idrogeologico la montagna con lo stanziamento di finanziamenti per opere di rimboschimento, di sistemazione di frane e scoscendimenti, di regolazione di acque, di imbrigliamenti, siamo lieti di constatare finalmente in una legge di questa natura l'enunciazione di finalità economico-sociali in favore dei montanari, come a più riprese si è invocato da questo settore della Camera.

A lungo, entrando nel merito del disegno di legge, si è discusso, nei vari convegni della montagna, in altre sedi e anche in Parlamento, sulla definizione di territorio montano. È un po' quello che si verifica in altra sede per giungere ad identificare ciò che ci preoccupa molto nell'applicazione della legge sulle acque: la determinazione e definizione del bacino imbrifero montano. Queste discussioni sono originate dalla preoccupazione di non creare sperequazione di trattamento fra vallata e vallata e anche nell'ambito della medesima zona montana. Ci troviamo di fronte ad una casistica senza fine, se si pensa, poi, alle diversissime condizioni orografiche, climatiche e sociali che la montagna presenta nel nostro paese.

La classifica di una zona in base alla altimetria non poteva essere sufficiente alla delimitazione in parola in quanto si sarebbe tenuto conto solo di un elemento fisico, mentre lo spirito della legge in esame ritengo debba essere legato anche all'aspetto economico e sociale del problema.

È sufficiente dare uno sguardo alla zona alpina nord-orientale del nostro paese (che più io conosco). Le zone più elevate sono le più ricche relativamente all'ambiente montano in cui sono site, mentre i territori ove verosimilmente questa legge dovrà essere più ampiamente applicata sono quelli di altezza inferiore.

Basta riflettere agli aspetti fisico-economici del Comelico da una parte e dell'Alpago dall'altra; dell'alta valle del Tagliamento e del Degano in Carnia e le misere (sotto tutti gli aspetti) condizioni della valle del Natisone e del Torre dall'altra; basta pensare a quella ricchezza che rappresentano le zone alpine dell'Ampezzano e della valle del Boito con quelle che sono le condizioni della valle Meduna e della Val Cellina.

Accettare poi la qualifica del catasto agrario compilato nel 1929 dal Ministero dell'agricoltura non risponderebbe, a mio avviso, a condizioni obiettive, perché anche in questo caso si è tenuto conto pressoché esclusivamente della situazione fisica, ed anche sotto questo punto di vista i giudizi sono opinabili.

La preoccupazione di scegliere con obiettività e ferrea aderenza alla situazione reale ha determinato Governo e Senato a prendere come unità base territoriale il comune censuario anziché quello amministrativo. Essi si sono preoccupati eccessivamente del pericolo che gli aiuti per la montagna vadano a finire a zone per le quali la legge non è stata presentata.

Prendere a base il comune censuario mi appare una sottigliezza tecnica del legislatore, direi quasi una civetteria, poiché è da tenersi anche presente che nella formazione del nuovo catasto-terreni il comune censuario è pressoché scomparso, riunendosi nel concetto amministrativo anche l'estensione territoriale del censuario. Fanno eccezione dei casi sporadici, per esempio Roma che ha quattro comuni censuari. Ma tutti possono riflettere alla grande estensione che ha il territorio del comune di Roma (pressoché una provincia) e alla grandissima differenza di natura agraria ed economica che nel comune stesso si può constatare.

Io temo che adottare come unità basilare il comune censuario possa dare luogo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

a sperequazioni stridenti di trattamento e quindi a malumori a non finire, tanto più che questo dato non ha aderenza vera e propria alla realtà. I comuni censuari potevano, forse, essere presi a base nell'alto Adige e nel Trentino e anche nel Tarvisiano e nella provincia di Gorizia, dove esiste ancora il vecchio catasto probatorio che abbiamo ereditato dall'impero asburgico. Ma in tutte le altre parti d'Italia questa sottigliezza non la vedo vicina ai fini che i proponenti della legge si ripromettono.

Quello che mi piace porre in evidenza è la parte emendata dai colleghi del Senato laddove si afferma che: « La commissione censuaria centrale compila e tiene aggiornato un elenco nel quale, d'ufficio o su richiesta dei comuni interessati, sono inclusi i territori montani; la commissione censuaria centrale notifica al comune interessato e al Ministero dell'agricoltura e delle foreste l'avvenuta inclusione nell'elenco.

« La predetta commissione ha altresì la facoltà di includere nell'elenco stesso i comuni anche non limitrofi ai precedenti, i quali, pur trovandosi nelle condizioni di cui al primo comma del presente articolo, presentano pari condizioni economico-agrarie, con particolare riguardo ai comuni già classificati montani nel catasto agrario e a quelli riconosciuti, per il loro intero territorio, danneggiati per eventi bellici, ecc. ». A questa parte del disegno di legge noi siamo perfettamente consenzienti, in quanto essa servirà ad eliminare varie anomalie fisiche che la struttura del nostro territorio montano può presentare, permettendo l'inclusione tra i territori che beneficiano di queste provvidenze di quelli cui accennavo poc'anzi delle zone montane nord orientali che vanno dalla valle del Natisone e del Torre fino all'Alpago e alla vallata del medio Piave.

Passando al titolo secondo del disegno di legge, credo mio dovere darle atto, onorevole ministro, della sua reale volontà di affrontare il problema sociale del montanaro, riconoscimento che ho l'onore di manifestarle non solo a titolo personale, ma, almeno su questo punto e per lo spirito che lo informa, a nome di tutto il gruppo a cui appartengo.

Non di meno ella vorrà riconoscere che sono troppo pochi i 19 miliardi in dieci anni destinati per la concessione di mutui per lo sviluppo agricolo, zootecnico, forestale e artigianale della montagna, nonché per l'attrezzatura di abitazioni ai fini dello sviluppo di quel turismo che io chiamerei artigianale, per

non confonderlo con quello di natura industriale-alberghiera.

In un mio precedente intervento alla Camera, nel 1950, trattando di questo stesso problema, mi permettevo ricordare l'evoluzione del pensiero in ordine alla sistemazione dei problemi della montagna riscontrantesi nei legislatori passati. Il primo provvedimento legislativo, ricordavo, è del 1877 e si ritenne allora di risolvere il problema quasi esclusivamente con i rimboschimenti. Nel 1911 si abbandonò tale criterio per affidare il problema esclusivamente ai tecnici idraulici, passando così da un eccesso all'altro. Nel 1923 si giunse ad una fusione dei due concetti e vi si incluse quello del potenziamento produttivo. Infine nel 1933 fu affermato il principio che, per conseguire scopi di interesse collettivo in montagna si doveva partire dalla preliminare modifica delle condizioni dell'ambiente fisico, economico e giuridico. Coll'andar del tempo, cioè coll'evolversi e l'affermarsi sempre più in ogni campo delle istanze sociali, si è giunti finalmente a seguire il concetto di camminare di pari passo sia nel settore fisico (con la sistemazione idro-geologica) come in quello sociale (con provvidenze e aiuti al montanaro) nella ricerca, che noi socialdemocratici ci siamo sempre sforzati di conseguire non solo in questo campo ma in quello economico-politico generale, di un equilibrio tra l'aumento della popolazione montana e i mezzi per assicurare al montanaro un minimo di vita possibile.

Nasce da questo contrasto, che si verifica nelle nostre montagne e che noi ci sforziamo lealmente di attutire, l'interesse della collettività, cioè dello Stato, ad aiutare il montanaro nel potenziamento economico della propria terra, al fine di impedire il suo allontanamento dalle montagne che lo hanno visto nascere e soprattutto a quello di permettere una trasformazione e utilizzazione della terra, il che vuol dire regolamentazione delle acque, sistemazione dei terreni, difesa del bosco, cosa, questa, che non si attua evidentemente soltanto con misure di polizia forestale, ma soprattutto col permettere alla famiglia del montanaro di avere la terra sufficiente e produttivamente tale da permettergli il soddisfacimento delle necessità indispensabili per il sostentamento della propria famiglia.

Da questi banchi, onorevole Fanfani, le perviene l'augurio che ella possa, in un futuro il più possibile prossimo, ottenere la moltiplicazione dei fondi che il Governo ha posto a sua disposizione per la risoluzione di questo grave problema.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

L'ampliamento del demanio forestale col permettere l'acquisto da parte dell'azienda di Stato di terreni atti al rimboschimento e alla formazione di prati e pascoli ci trova consenzienti. Lo stanziamento di un miliardo l'anno e per dieci anni mi fa pensare che il demanio forestale possa ampliarsi da 20 a 30 mila ettari all'anno.

Si prospetta una mole di lavoro non indifferente per gli organi tecnici dell'amministrazione. Speriamo che essi sappiano far fronte a questi notevoli impegni, ma il centro aiuti intanto gli uffici periferici nel ridurre al minimo la parte burocratica che assorbe troppo tempo ai tecnici destinati ad altre mansioni.

Ha trovato invece opposizione in certi settori la parte del disegno di legge riguardante la creazione di enti per la difesa montana e precisamente la costituzione obbligatoria di aziende speciali e di consorzi per la gestione di beni silvo-pastorali degli enti pubblici.

Nella mia modesta esperienza posso serenamente affermare di conoscere alcuni di questi consorzi e di questi enti, parecchi dei quali esistono da qualche decina di anni ed altri addirittura da secoli.

Ebbene, sulla scorta di questi esempi devo affermare che non vedo il motivo essenziale per fare di ogni erba un fascio e rinunciare alla costituzione di tali organismi periferici che rappresentano mezzi idonei alla realizzazione di questa legge che stiamo discutendo. Tale mezzo consortile appare inoltre necessario là dove le opere di sistemazione montana interessano vari proprietari e l'efficienza delle medesime non possa dare i frutti sperati se non siano completate in ogni parte riguardante le varie proprietà. Di fronte alla malavoglia, all'ignavia o anche all'impossibilità finanziaria di alcuni proprietari, è bene che vi sia un ente — il consorzio — atto a sostituirsi ad essi, imponendo così il concetto che di fronte al bene della collettività l'interesse o la volontà del singolo abbia ad inchinarsi.

È necessario però (e su questo io pongo il dito con precisione) un vigilante controllo sul funzionamento di questi consorzi, controllo di cui non vedo cenno nel disegno di legge in esame. Penso che a questo si potrà provvedere in forma esplicita allorché il Ministero, in sede esecutiva, predisporrà il regolamento della legge medesima. Questi consorzi amministrano denaro pubblico e privato e quindi riterrei utile che fosse affermato il principio di un sindacato non solo dal punto di vista tecnico (come del resto la legge prevede)

ma anche dal punto di vista amministrativo, che esuli dai normali concetti del controllo delle spese in cui lo Stato interviene, ma che assuma l'aspetto di un diretto controllo da parte degli interessati consorziati. È una questione estremamente delicata sulla quale io richiamo la sua particolare attenzione, onorevole Fanfani, richiamo che sfugge ad ogni aspetto demagogico, ma che è vivissimo nella nostra sensibilità politica ed amministrativa.

La costituzione di comprensori di bonifica montana, in analogia a quanto è stato fatto da anni per la pianura, presuppone la redazione, per ciascuno di essi, di un piano generale di bonifica. È una delle rare volte che in una legge di questi ultimi anni vedo scritta la parola « piano ». Nel campo economico essa è sempre stata considerata una parola direi quasi « classista », rivoluzionaria. Non posso non rallegrarmi dell'adozione di questa parola, rassicurando i timorosi, i conservatori, i diffidenti del nuovo (non vi pongo lei, onorevole Fanfani, perché lei ha scritto la parola « piano », ma molti colleghi del suo medesimo partito). Questa parola, in questo caso, come in tanti altri, non può rappresentare alcunché di rivoluzionario, ma lo sforzo da seguire in una determinata direzione per non finire nel campo dell'improvvisazione, che spesso vuol dire sperpero.

Quante volte, del resto, nel campo economico e politico generale noi socialdemocratici abbiamo insistito perché il Governo — anche quei governi a cui hanno partecipato uomini del mio partito — studiasse e predisponesse un piano economico completo. Si è vissuta, invece, sempre una vita episodica. Si avevano a disposizione dei fondi? Ebbene, vi era il ministro che aveva strillato a più riprese in Consiglio dei ministri per la risoluzione di un problema, che gli stava a cuore, e troppo spesso si è accontentato questo ministro senza pensare o senza riflettere troppo all'utilità economica dell'investimento della detta somma.

È un altro motivo, dunque, nell'impostazione di questo disegno di legge in esame, che ci pone al suo fianco, onorevole ministro, nella viva speranza che la scelta della forma della sua applicazione ci permetta di trovarci ancora insieme in fase esecutiva; e questa aspirazione, questa speranza di trovarci ancora insieme nella fase consecutiva è determinata appunto da quei suggerimenti, da quelle impostazioni che noi vorremmo fossero date all'attuazione di questo problema.

Prima di chiudere questo rapido esame del disegno di legge, mi sia permesso richiamare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

la sua attenzione, onorevole ministro, sull'articolo 27, che leggo:

« Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello dei lavori pubblici, accerta, con proprio decreto, il compimento delle opere di competenza statale, a mano a mano che esse risultino capaci di utile funzionamento ».

E dopo: « In particolare: a) alla manutenzione delle strade provvedono lo Stato, le provincie e i comuni, a seconda che si tratti di strade nazionali, provinciali o comunali ».

A questo proposito mi permetto di richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sul problema delle strade ex militari. Queste sono state dimesse dal demanio dello Stato (ramo difesa) e passate, con atto di imperio, alle amministrazioni comunali.

È una rete di centinaia di chilometri di strade (si parla addirittura di duemila chilometri) sparse un po' dovunque, e soprattutto nelle zone montane di confine ed anche sulla dorsale appenninica.

Ho detto atto di imperio perché, un bel giorno, quei comuni che avevano giurisdizione sul territorio nel quale si snodavano queste arterie militari, si sono visti recapitare una ordinanza del genio militare competente, in cui era detto che si affidavano loro queste strade, senza tener conto affatto delle possibilità di questi enti locali a far fronte alle nuove conseguenti spese.

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Era un regalo pesante!

CECCHERINI. Noi sappiamo che vari comuni hanno rifiutato di prenderle in consegna, di modo che un patrimonio di milioni e milioni sta andando in fumo perché nessuno provvede alla minima conservazione di questi tronchi stradali.

A parte lo sperpero che rappresenta un capitale così ingente che se ne va in malora, è da tenersi presente che queste strade costituiscono un fattore positivo per la montagna, perché la viabilità di certe vallate rappresenta spessissimo una necessità per il potenziamento dell'economia.

Per questo, vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sull'opportunità di trovare un conveniente accordo con il suo collega della difesa atto a salvaguardare quell'ingente patrimonio.

Su un quotidiano di ieri ho letto un articolo del professor Serpieri, che tratta della legge in discussione. Mi trovo consenziente con quanto scrive sull'argomento questo illustre professore ed approfitto dell'occasione per dichiarare che io prendo spesso ad esempio

il medesimo, non già, però, in materia sociale e, in particolare, per quel che riguarda la riforma agraria; là militiamo in due settori nettamente opposti! Ebbene, il professor Serpieri conclude il suo articolo con questa frase: « Credo piuttosto che meriti la massima attenzione il problema degli organi centrali e periferici cui si affida la complessa azione. Qui si incontrano le maggiori difficoltà, che pure bisogna superare ».

Già ieri l'onorevole Ferraris, con l'esperienza che gli deriva dalla vita spesa alla direzione di un ufficio tecnico agrario, ha accennato alla necessità di snellire le procedure, per rendere più efficace l'attuazione della legge in discussione. La mia più modesta esperienza in questo campo, che mi deriva però da una attività circa ventennale alla direzione di un ufficio tecnico di Stato, mi fa trovare a fianco del collega Ferraris e, soprattutto, a fianco del professor Serpieri in materia.

Il montanaro, per lo stato di abbandono in cui si è sempre trovato, per la miseria che lo affligge, è scettico, sospettoso, diffidente. Non bisogna chiedergli viaggi, carta bollata, istanze, per venirgli in aiuto; bisogna, invece, adattarsi alla sua mentalità semplice; bisogna venirgli incontro in tutto quello che è sburocrazia delle pratiche. Forse ad un altro ministro, onorevole Fanfani, non direi queste cose; ma io vedo in lei — non è una sviolinatura; non ne vedrei lo scopo — il realizzatore del piano I.N.A.-Casa. In questo momento non voglio porre in evidenza il fatto in sé della realizzazione delle case per lavoratori, quanto il fatto che ella è riuscito a svincolarsi dalla burocrazia, che, evidentemente, avrebbe dovuto mettere occhio e piede nella sua legge, da quella burocrazia che rappresenta un vero e proprio macigno sulla vita pubblica italiana e che è costituita — nessuno se ne offenda — da quella del Ministero dei lavori pubblici. Ora, il fatto che ella sia riuscito a sganciarsi da quel dicastero, per realizzare il piano I.N.A.-Casa, mi fa sperare che ella sappia porre il bisturi con mano decisa in quella che è la burocrazia del ministero di cui attualmente regge le sorti, affinché questo problema abbia ad essere convenientemente risolto.

Come si possono realizzare le provvidenze previste da questa legge? Io non dubito che ella vorrà seguire con particolare attenzione questo mio schema, per la migliore soluzione del problema.

Si affidi la realizzazione di queste provvidenze in favore della montagna ad una sezione

autonoma centrale, costituita di funzionari esperti in problemi della montagna; non vecchi, ma giovani e dinamici; non teorici, ma pratici e conoscitori dell'animo del montanaro. In periferia, poi, creerei delle sezioni autonome a fianco dei ripartimenti forestali, ma dipendenti direttamente da questo nucleo centrale direttivo. I ripartimenti forestali hanno già i loro compiti, ben precisi; attribuire loro anche i compiti per l'attuazione di questa legge vorrebbe dire, secondo me, metterli in condizione di trascurare i loro vecchi compiti e di non poter eseguire convenientemente nemmeno i nuovi. Sta a lei, onorevole ministro, prendere in considerazione o meno questa opinione che si basa su una certa esperienza burocratica.

Prima di concludere desidero informare la Camera che il mio collega di gruppo, onorevole Tremelloni, ha trasmesso a me — quale portavoce del gruppo stesso in questa Camera sulla legge in esame — una relazione che egli, come ex-alpino, ha ricevuto dall'associazione nazionale alpini e che riguarda l'argomento di cui si tratta. Desidero leggere all'Assemblea le conclusioni di questa relazione che ci trovano consenzienti: «Gli alpini, affratellati nella loro Associazione nazionale, prendono atto che nella coscienza pubblica italiana si va determinando una crescente aspettazione per i provvedimenti che il Governo ha approvato per la restaurazione della montagna e che finalmente tante promesse fatte da un trentennio a questa parte vengono mantenute. I mezzi finanziari sono inadeguati, ma è necessario rendersi conto, che di fronte ai pressanti problemi che il paese deve affrontare, non era forse possibile fare di più.

L'essenziale sta nel constatare che il primo passo è fatto ed è da augurarsi che l'intervento dello Stato sia in avvenire continuo ed ordinato. È quello che più conta nella soluzione dei problemi montani.

Il disegno di legge avvia il problema verso soluzioni convenienti per gli interessi pubblici e privati e gli alpini sono grati per quest'opera che rappresenterà il più riconoscente monumento che l'Italia possa innalzare agli alpini caduti e a quelli che han fatto ritorno alle loro case». (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ghislandi. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge giunge alla Camera in un momento di stanchezza e vorrei quasi dire anche di disattenzione pressoché generale. È un peccato; ma pare che sia un peccato « ne-

cessario », in quanto si è insistito perché la legge fosse approvata in questo scorcio di lavori parlamentari, anche se non si siano resi noti i motivi dell'improvvisa urgenza.

Sta di fatto che quanto io lamento può essere anche, più che altro, la conseguenza di un cattivo congegnamento (ancora non riparato) dell'attività legislativa dei due rami del Parlamento. Purtroppo assistiamo spesso — e questa è una osservazione di carattere generale, vorrei quasi dire costituzionale, che interessa tutti — a questo fenomeno: quando un ramo del Parlamento ha discusso una determinata legge ed essa viene sottoposta all'altro ramo, in quest'ultima sede si dice che ormai non vale la pena di discutere, dato che sull'argomento si è già discusso prima, anche troppo; e si conclude dicendo: «Votiamo il provvedimento senza tante discussioni né aggiunte né modificazioni, perché, in caso contrario, la legge dovrebbe tornare all'altro ramo del Parlamento e, quindi, si perderebbe troppo tempo ancora».

In sostanza ciò significa sopprimere praticamente la discussione in una delle due Assemblee.

Il fatto, per limitarci ai casi più recenti, è avvenuto in questa Camera in occasione della discussione della legge sulle pensioni di guerra, poi di quella sulla previdenza sociale e infine di quella concernente la finanza locale, senza parlare di non pochi bilanci.

E allora, onorevoli colleghi, c'è da chiederci se valga la pena di mantenere una forma bicamerale del Parlamento, quando essa non è sostanzialmente osservata. Bisognerà che ad un certo punto noi affrontiamo la questione: o il Parlamento è costituito da una unica Camera, la quale delibera e discute a fondo o — se è costituito da due Camere — entrambe hanno il diritto e devono sentire il dovere di esaminare compiutamente le leggi che ad ambedue sono proposte. È questo un concetto su cui richiamo l'attenzione della Camera, perché da un po' di tempo a questa parte esso è troppo di sovente dimenticato...

DUGONI. A tutto danno della Camera, perché il Senato non si sottomette.

GHISLANDI. Per ora è a spese della Camera; più tardi potrebbe anche essere a spese del Senato. Sta di fatto che noi assistiamo ormai troppo spesso a questo inconveniente.

Passando ora al problema che interessa direttamente questa discussione, potrei anche io chiedermi ciò che, all'inizio del suo intervento, si è chiesto l'oratore che mi ha preceduto: è finalmente venuto il momento della montagna? Se poi teniamo conto dell'ordine

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

del giorno dell'associazione degli alpini, con la lettura del quale l'onorevole Ceccherini ha chiuso il suo discorso, potremmo effettivamente convincerci che ormai, anche per effetto della vistosa propaganda che in questi ultimi tempi si è adottata, il concetto sarebbe entrato e diffuso nell'opinione pubblica del paese, nel senso cioè che finalmente si pensa alla montagna.

Non possiamo che essere lieti che questo avvenga; però, sarebbe stato meglio che questa convinzione, in ispecie nelle popolazioni montane, fosse stata creata non tanto da un eccesso di entusiasmi quanto da una discussione più approfondita del problema e da un inizio più rapido ed effettivo di opere concrete.

Finora, più che altro, abbiamo assistito a « feste » per la montagna, né so se ve ne saranno ancora: feste degli alberi, riesumazione di un'antica tradizione, peraltro lodevole, ma ben poco efficace, se non seguita poi dai fatti effettivi; feste, in senso più generale, della montagna, le quali, a loro volta, sarebbero state meglio considerate, specie dai montanari, che sono gente seria e positiva, se non si fossero svolte con quell'apparato di grandi cerimonie, quasi di posa di prima pietra e se; piuttosto, avessero assunto un aspetto veramente nazionale. Voi, infatti, le avete chiamate « nazionali »; ma purtroppo esse sono state feste esclusivamente, o quasi esclusivamente, democristiane. È penoso che io debba dir questo e non intendo davvero venire a fare pettegolezzi alla Camera, ma mi riferisco a fatti specifici.

Vi sono state feste di provincia nelle quali gli oratori, i relatori, i presentatori erano tutti democristiani, dimodoché noi di diverso partito ci vedemmo costretti a ritenere che il nostro intervento dovesse limitare a semplice servizio di... tappezzeria o coloritura, oppure che non fosse affatto desiderato.

Ora, se anche in questioni che riguardano gli interessi non soltanto delle popolazioni di intere zone montane, ma anche, come meglio vedremo, di pressoché tutto il paese, e che sono per di più questioni prevalentemente tecniche, mettiamo la politica di parte, onorevoli colleghi, dove andiamo a finire? Io non vi parlerò di distensione, dato che, a quanto pare, nessuno di voi la vuole, tanto meno, come la vorremmo noi, e cioè con dignità e parità reciproca. Ma se credete che una collaborazione sia ancora possibile, se non nel campo politico quanto meno in quello tecnico, cercate di superare certi eccessi di pregiudizialità politica, se non addirittura di

faziosità, e tentiamo tutti, invece, di trovarci uniti almeno in quelle opere e iniziative, su cui veramente l'unione è necessaria ed utile e sarebbe desiderata da tutti.

Fatte queste premesse, passo senz'altro all'esame della questione. In uno dei miei ultimi discorsi parlai, appunto del problema della montagna e, alla chiusura, dissi al ministro: « Ella, onorevole Fanfani, è l'unico, a quanto mi risulta, nel Governo che non abbia mai avuto paura della parola " piano " » (e presso a poco ha detto la stessa cosa, poco fa, l'onorevole Ceccherini). « Faccia il piano della montagna ». L'onorevole Fanfani mi rispose: « È pronto ».

Ma, se esaminio questa legge, vedo che il piano non è affatto pronto. Questa legge, tutto al più, è una piattaforma per attuare un piano; ma un piano vero e proprio non esiste, e tantomeno quel piano di visione ampia, completa ed unitaria, che sarebbe indispensabile, come premessa, per attuare seriamente la rinascita della montagna.

Lasciamo per ora da parte le questioni di carattere sociale, che possono essere anche affrontate frazionatamente, a seconda degli ambienti. Ma le questioni idro-geologiche, forestali e dei pascoli, che sono poi alla base del problema della montagna, sono di carattere unitario e inscindibile, cioè non frazionabile, nel senso tecnico della parola.

Facciamo un esempio, che non è l'unico, ma uno dei tanti, e che io conosco più direttamente: il bacino dell'Oglio. Il fiume Oglio, scendendo dall'Adamello, attraversa la Val Camonica, forma il lago di Iseo, e poi, dopo un buon tratto della pianura bresciana, cremonese e mantovana, si getta nel Po. Questo fiume, per un certo momento, fu oggetto di studi e di progetti isolati (parlo di una quindicina d'anni fa). Vi fu un sindaco (o podestà, come si chiamava allora) proprio del centro della Val Camonica, uomo di visione larga e di iniziativa veramente notevole, il quale si era assunto il proposito della regolarizzazione del corso del fiume per un certo tratto della valle, perché, proprio nel centro della stessa, esso forma, come tutti i nostri fiumi (l'Adda in Valtellina, l'Adige in Val Lagarina ed oltre, l'Arno in Toscana, e via dicendo) un corso pressoché continuamente a zig-zag, a seconda, cioè, delle deiezioni e delle frane dei vari affluenti, che lo obbligano a spostarsi ora da una parte, ora dall'altra. In questo modo si toglie alla possibilità produttiva della Valle gran parte dei terreni; e anche quando tutta la tenace passione del montanaro arriva a strappare alla rabbia del fiume una parte di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

territorio che era già tutto ridotto a ghiaia, tutto d'un tratto un altro piccolo o grande cataclisma sposta nuovamente il corso del fiume, e distrugge in meno di un'ora tutto quello che è stato il lavoro magari di una intera generazione.

Ora appunto, per la regolarizzazione del corso del fiume, mentre i comuni della media Valle Camonica si trovarono d'accordo nel costituirsi in consorzio, quelli della parte più alta della valle e quelli della bassa valle non vi aderirono; lo studio rimase incompleto; e tutto restò lettera morta.

Ma, anche se oggi si volesse attuare un progetto parziale, si farebbe sempre un errore, perché, come ho rilevato, il fiume è soggetto alle sue deviazioni da tutto il materiale che gli proviene dagli affluenti di destra e di sinistra, e specialmente dai grandi torrenti. Cosicché non si può, per esempio, arginare l'Oglio nella parte bassa, o in quella mediana, o anche nella più alta della valle, né ancor meno si possono regolarizzare le acque del lago d'Iseo (che pur sarebbero tanto utili e importanti a scopo di irrigazione della pianura sottostante, o di derivazioni per uso elettrico), fino a che non si risolva il problema dei problemi, che è quello della sistemazione di tutti i torrenti alla loro origine, e, in complesso, non si risolva integralmente il problema di tutto il bacino del fiume.

Vi ho parlato dell'Oglio, che è un fiume di secondaria importanza; ma se volgiamo la nostra attenzione al tragico, sempre più tragico, problema dell'Adige, e di molti altri fiumi del Veneto, come pure di altri principali fiumi del Piemonte, dell'Italia centrale e meridionale, voi vedete che non si può parlare seriamente di bonifica montana se non si fa un piano completo, generale, che affronti tutto il grande problema, zona per zona. Allora soltanto si potranno iniziare dei lavori che diano un veramente pratico e definitivo rendimento e si potrà dare anche nei lavori — dato che non avremo, probabilmente, come non li abbiamo neanche adesso, tutti i mezzi necessari — la precedenza per la sistemazione di determinati bacini nei confronti di altri.

Ma tutto questo non esiste attualmente, neanche allo studio, tanto è vero che l'articolo 17 di questo disegno di legge prevede appunto la formazione obbligatoria di questi piani. E, forse, ci sarebbe da chiederci se non fosse stato necessario da parte dello Stato procedere anzitutto a questa formazione di piani completi di bonifica idro-geologica. E veda il Governo di non confidare troppo nella com-

partecipazione e collaborazione, in questo campo, degli enti locali, perché da tale parte ci saranno piuttosto delle difficoltà, per questioni di diritti di un comune piuttosto che dell'altro, di una frazione piuttosto che dell'altra, di grossi privati a danno degli altri più piccoli, dimodoché, in definitiva, sarà sempre lo Stato che dovrà fare gli studi e predisporre i vari piani di bonifica, salvo, beninteso, esporli anche all'esame ed alle considerazioni delle popolazioni interessate, cosicché, entro un certo termine, possano anche esse esprimere i loro voti e le loro osservazioni, per dar modo di decidere in via definitiva e completa. Questa è la vera opera che lo Stato deve fare. Se non la farà, diverrà inutile pensare di voler iniziare lavori sporadici e saltuari di riadattamento e sistemazione della montagna italiana, perché saranno tutti denari sprecati e tempo perduto, come è già avvenuto generalmente per il passato.

A tale proposito, mi permetto anche di esprimere un voto che ritengo non superfluo (non ne faccio oggetto di un apposito ordine del giorno, però lo esprimo): e cioè che sia completata quella inchiesta sullo spopolamento della montagna che è stata iniziata dal passato regime e che si è fermata proprio all'inizio delle terre del Mezzogiorno. L'inchiesta fu fatta agli effetti dello spopolamento della montagna, ma praticamente si risolse, come doveva, in un esame accurato e diligente (e bisogna dirlo, ad onore dei funzionari e dei competenti che ne furono incaricati) della situazione idro-geologica e sociale di tutte le varie zone per tutta la cerchia delle Alpi e per la parte centrale dell'Appennino. Credo che quella relazione, aggiornata e completata con lo studio anche delle zone del Mezzogiorno, dall'Abruzzo in giù, e delle isole, potrà costituire veramente il materiale di base perché il Governo d'Italia — qualunque esso sia — possa avere un'esatta visione della situazione e possa decidere con vera conoscenza di causa. Certamente, anche da parte dei singoli ispettorati delle foreste potrete avere serie indicazioni; ma saranno sempre indicazioni più che altro isolate e superficiali, inquantoché non si può pretendere che un ispettore forestale possa, col poco personale che ha a sua disposizione, e nonostante tutta la sua buona volontà, presentare una relazione completa e approfondita.

D'altra parte, mi associo alla proposta della relazione di maggioranza, là dove si invoca un testo unico per la montagna.

È indispensabile. Vedete che questa stessa vostra proposta di legge continua a citare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

articoli, comma ed alinea di altre già esistenti; mentre non dirò soltanto al modesto sindaco di montagna, che pure ha interesse a conoscere le disposizioni che regolano i problemi più importanti della zona la cui amministrazione è affidata alle sue cure e alla sua responsabilità, bensì anche all'uomo abbastanza colto e studioso di questioni del genere si presenta un certo disorientamento e una certa difficoltà, quando si tratti di intendere quale sia la linea fondamentale dei doveri e dei diritti della montagna e quella dei doveri e dei diritti dello Stato in rapporto alla stessa.

Ad ogni modo, questa legge — l'ha ammesso la stessa relazione di maggioranza e su tal punto sarebbe bene che l'opinione pubblica fosse informata e non troppo illusa — non si propone di risolvere a fondo tutto il problema; tenta di iniziare la soluzione dello stesso, di incoraggiarla e di avviarla entro linee che possano essere più pratiche e che possano portare più fattivamente e più felicemente allo scopo.

Ciò che essa cerchi e tenti è, dunque, chiaro; ma che essa ci riesca è un po' più discutibile e noi dell'opposizione, non per contrarietà preconcepita, ma anche perché è nostro dovere di vagliare, discutere e, se è necessario, disapprovare, esprimiamo i nostri dubbi e il nostro dissenso. Ed anzitutto, esprimo anche io le mie esitazioni circa la determinazione del territorio montano. Badate che non parlo della mia provincia; quasi tutti i comuni delle nostre valli, infatti, ed anche della finitima provincia di Bergamo, hanno un territorio di competenza amministrativa che sale a duemila e talvolta anche tra i duemila e i tremila metri. Sono, quindi, comuni che rientrano tutti nell'ipotesi dell'articolo 1. Anche quelli che si trovano al fondo valle, e che per ciò sono quasi tutti al di sotto dei 600 metri, rientrano tuttavia egualmente in tale ipotesi, perché la configurazione del loro territorio nella parte boschiva e pascoliva sale molto più in alto.

Avviene però che di alcuni di questi comuni di fondo valle la situazione sia diversa, spesso per ragione di antiche beghe medioevali, complicatissime, e su cui è inutile intrattenere la Camera. Avviene cioè che certi comuni che si trovano al fondo della valle non abbiano estensione al di sopra di una più modesta altimetria; eppure sono comuni montani e quindi meritevoli di entrare nell'ambito della legge e di essere aiutati anch'essi al pari di tutti gli altri.

Oggi la legge è quella che è e cerchiamo di non ritardarne l'attuazione con nuove mo-

difiche; bisognerà però tener presente per l'avvenire che il concetto di « comune montano » dovrà essere applicato anche ai comuni i quali, pur non essendo all'altezza dei 600 metri, vivono della vita economico-sociale della montagna e siano posti in una zona che geograficamente partecipi al comprensorio di un determinato alveo o corso di fiume.

Il problema non va trascurato, perché si potrebbero compiere delle ingiustizie e provocare effettive deficienze nell'applicazione di una seria sistemazione montana.

Ho notato poi che, mentre si invocano provvedimenti di snellimento burocratico specialmente nei riguardi della concessione di sussidi e di crediti, viceversa, ancora una volta, egregio collega Ceccherini, chi tiene in mano le chiavi del forziere restano sempre i signori della burocrazia centrale romana, inquantoché l'attuale proposta di legge prevede che ancora qui, in Roma, tutto si decida, con tutte le complicità e con i ritardi che purtroppo il funzionamento della burocrazia centrale comporta. Voi sapete che io ho un po' il chiodo fisso delle famose pensioni di guerra...

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Lo abbiamo tutti.

GHISLANDI. Malgrado il desiderio che credo esista in tutti i componenti del Parlamento e nei membri del Governo e nella stessa burocrazia centrale, non si arriva a risolvere il problema delle pensioni di guerra al ritmo accelerato che sarebbe necessario, dopo sette anni dalla fine della guerra.

STUANI. Perché non vogliono farlo!

GHISLANDI. Non arrivo fin lì; voglio essere generoso ed ammettere che anch'essi lo vogliono fare; ma non ci arrivano in quanto l'accentramento eccessivo comporta per forza di cose il ritardo di qualsiasi soluzione di qualsiasi problema. E un accentramento eccessivo oggi si minaccia anche per l'applicazione dei provvedimenti di cui si discute per la montagna. L'onorevole Helfer mi fa dei cenni; ma basta leggere e si vede subito...

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Guardi l'articolo 38, guardi l'ultimo comma dell'articolo 2.

GHISLANDI. Basta leggere, ripeto, le vostre stesse parole della relazione di maggioranza: « Il fenomeno, dimostrabile dal punto di vista statistico » (in merito al fatto che nei precedenti anni i comuni e gli enti della montagna non usufruiscono affatto o non a sufficienza del concorso dello Stato, anche se lo Stato aveva già stanziato somme in proposito), « il fenomeno, dimostrabile dal punto di vi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

sta statistico, si spiega facilmente col fatto che, essendo lunga e pesante la procedura per trarre profitto dai contributi statali, le popolazioni montane, sia per timidezza, sia per impossibilità di trovare il capitale mancante al costo delle opere, sia per ignoranza, sia per la mancanza di garanzie, raramente furono in grado di fruire di tali benefici ». E questo lo avete scritto proprio voi !

Adesso la legge vorrebbe stabilire una procedura più rapida, ma in che cosa ? Praticamente, per le domande, che gli interessati faranno, ci vorrà il parere di un comitato locale, poi il parere di un comitato centrale, oltre a tutto il resto; e a tal uopo ci vorrà tutto il tempo materiale, nonché il numero sufficiente di impiegati; e poiché saranno centinaia di comuni e di enti, per non dire migliaia, che presenteranno domande del genere, come risolverete tutto e presto a Roma ? Siamo, ancora e sempre, nella stessa situazione !

Però v'è un istituto — voluto e deciso specialmente per le insistenze della democrazia cristiana — che avrebbe, in base alla Costituzione, il compito specifico di provvedere alle necessità locali dell'agricoltura e delle foreste: ed è la regione. Ma qui nel disegno di legge la regione è completamente dimenticata ! Se ora non la volete più fare, decidetevi almeno a dirlo. Diversamente, anche da questo punto di vista, la legge che oggi il Parlamento voterà, si arenerà domani, in quanto interverranno le regioni a far sentire il loro diritto. Quindi ne dovrete fare un'altra...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La faranno le regioni.

GHISLANDI. ...per modificare quella presente o attribuire alla regione altri compiti ! Da questo lato la regione potrebbe essere veramente utile, in quanto non bisogna dimenticare che gli organi centrali sono composti di persone che vivono da decine di anni in un ambiente di città e non possono veramente avere la conoscenza né la convinzione di quelli che possono essere i bisogni della montagna, né delle persone e della loro sincerità nel chiedere, e se dietro di esse e dietro gli enti che si costituiranno (consorzi, ecc.) vi possa essere qualche interesse poco pulito o viceversa la leale e schietta volontà di una popolazione per migliorare le sue condizioni. La regione, conoscerebbe assai meglio, essendo più vicina al posto, uomini e cose, i loro effettivi bisogni ed i loro legittimi desideri.

Ad ogni modo, vedrete che ad un certo momento bisognerà venire quanto meno al de-

centramento del sistema dei sussidi. Si capisce che l'ultima parola spetterà sempre a Roma; ed è giusto, perché se è lo Stato che versa il denaro, non può essere lo Stato che ceda ad altri il diritto di impegnarlo con le proprie finanze o anche soltanto con la sua garanzia. Questo viene da se. Ma qui a Roma la pratica dovrebbe giungere pienamente istruita, in modo che lo Stato possa semplicemente dire il definitivo sì o no, senza altre remore o lungaggini burocratiche. Se voi, invece, farete risalire l'istruttoria ai poteri centrali, tutti gli enti o persone che domanderanno la applicazione di questi sussidi, dovranno aspettare ancora parecchio tempo che l'erba cresca sulle loro montagne... laddove può crescere.

Un altro punto che è stato oggetto di una profonda discussione al Senato è quello relativo ai consorzi. I consorzi, in linea teorica, possono anche essere una cosa utile, se non assolutamente necessaria; però, prima che tutti i comuni e tutti gli enti interessati (peggio ancora i privati) abbiano ad aderire, spinte o sponte, al consorzio e che il consorzio possa funzionare, ci vorrà gran tempo, e più ancora prima che entri in questi consorzi la mentalità vera della solidarietà. Per conseguenza, la legge è un po' troppo speranzosa nell'affidare gran parte del suo compito ai consorzi. Temo che essi faranno assai poco, tanto meno in breve tempo. Ho assistito a casi tipici in cui il consorzio era obbligatorio e (notate) non in zone di montagna, dove la proprietà è frazionatissima, ma in zone di pianura, dove la proprietà è media più che altro piccola e quindi il numero dei consorziandi era ben più modesto; eppure si son dovuti attendere anni perché uno dei proprietari dei terreni cointeressati era morto e i parenti non avevano la denuncia di successione né volevano più farla per non incorrere in tassazioni e multe sproporzionate all'entità delle rispettive quote ereditate; altro proprietario era assente all'estero, altro era introvabile e non aveva lasciato procuratore: piccole contraddizioni, che purtroppo avvengono nella realtà dei fatti e che bastano, anche quando si riducono a uno o a due casi, per fermare tutta una procedura del genere. E tutto ciò, quando non sorgano contrasti o dissensi fra qualcuno degli interessati; figuriamoci, poi quando eventualmente ve ne siano !

Per conseguenza, torno a dire: ciò che dovrebbe prevalere dovrebbe essere la iniziativa dello Stato nelle cose più grandi, quella degli individui — consorziati o no — nelle più modeste, con interessamento e controllo diretto degli organi regionali appena ci saranno e con

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

il minore accentramento possibile negli ambienti di Stato della capitale.

Quanto ai vari provvedimenti, sia di bonifica, sia di assistenza sociale, voi stessi dite che si tratta di un inizio, e quindi non è il caso di soffermarci troppo per far presenti lacune ed errori. Certo, voi stessi dovete ammettere che le lacune non mancano; vi sono anzi delle ingenuità, sia detto senza offendere nessuno. Perché, ad esempio, quando si dice che si fa grande affidamento sui « miliardi » che i comuni di montagna potranno realizzare dall'applicazione della sovrimposta sulla energia elettrica, bisognerebbe dire pure che si tratta di calcoli molto relativi, per non dire illusori. Una volta che avrete a distribuire fra i comuni interessati la somma realizzata, sarà molto se i comuni potranno provvedere, con quei mezzi, alle loro ordinarie necessità.

COPPI ALESSANDRO. Credo che si sbagli, onorevole collega.

GHISLANDI. Io sono di montagna e sono stato sindaco in uno di quei comuni; e ne so qualche cosa.

COPPI ALESSANDRO. Purtroppo giovano a poche zone, questo è vero.

GHISLANDI. Le nuove norme sulla finanza locale governeranno a quasi tutti i comuni di montagna, ma in misura assai modesta. Quanto alle tassazioni speciali per i comuni rivieraschi, esse serviranno soltanto a quelle zone nelle quali vi sia una derivazione idraulica...

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Faccia il conto esatto dell'ammontare, in anni, del reddito di quegli impianti.

GHISLANDI. Calcoli ella che cosa, in 50 anni, dovranno spendere i comuni per vivere! Nessun comune ha il bilancio in regola.

COPPI ALESSANDRO. Sono vissuti fino ad ora.

GHISLANDI. Ma con integrazioni dello Stato. Non le sapete queste cose?

Non bisogna, dunque, fare assegnamento su queste entrate particolari. E bisogna anzi considerare che la legge c'è e non c'è; e non si sa se sarà definitivamente approvata con modifiche o senza; vedrete poi, nel caso più favorevole, che cosa faranno le industrie elettriche per non applicarla. (*Commenti al centro e a destra*).

COPPI ALESSANDRO. Quando c'è la legge...

GHISLANDI. Ma se anche fra voi vi sono coloro che votano contro, come è avvenuto recentemente nell'ultima seduta della Commissione finanze e tesoro! Non toccate questo ar-

gomento, perché non vi conviene. (*Commenti al centro e a destra*).

CECCHERINI. Il parere della Commissione finanze e tesoro non è stato chiesto su questo argomento.

GHISLANDI. Lo chieda al ministro delle finanze.

Passando alle opere vere e proprie di bonifica, come ho già detto, prendo atto che il disegno di legge, all'articolo 17, prevede lo « studio » di questo problema. Di più, quindi, per il momento, non si può fare e di più non si può sperare, in base alle vostre stesse proposte.

Per quanto riguarda le norme sull'assistenza sociale, ripeto ancora che vi sono delle grandi lacune; così non vi è una parola sulle scuole di montagna: scuole serali, professionali, scuole per emigranti, per artigiani e via dicendo. Già nell'ultimo mio intervento sul bilancio dell'agricoltura ho accennato a questo problema. Sarebbe bene che il Ministero dell'agricoltura, risolvendo definitivamente l'eterna questione della competenza con il Ministero della pubblica istruzione, affrontasse questo argomento.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il guaio è che non possiamo risolverlo noi.

GHISLANDI. Voi mandate la questione da Erode a Pilato e la conclusione è che crocefissi restano gli iniziatori e i sostenitori delle scuole artigiane e professionali locali.

Per quanto riguarda le case dei contadini, all'articolo 2 si prevede la possibilità di sussidi, ma soltanto per migliorie a scopo turistico. (*Commenti al centro e a destra*). La dizione della legge è questa; se mi correggete, mi fate un piacere. Noi, invece, vogliamo veramente rendere accetta la casa al montanaro, abbia egli o non abbia poi ad affittarla a villeggianti che possano venire un mese all'anno nel suo paese.

Se volete che questi contadini non odino la loro terra, bisogna che nel luogo dove sono nati, dove hanno tutti i loro affetti e i loro interessi, trovino la possibilità di vivere con dignità umana. Questo non avviene in moltissimi paesi delle Alpi e, peggio ancora, degli Appennini.

Il montanaro comincia oggi a vestirsi un po' da uomo civile, comincia ad interessarsi anche di bisogni e soddisfazioni più elevate delle ordinarie ed umili necessità della vita materiale; ma la casa costituisce ancora per lui, nella generalità dei casi, un'oppressione. Vi sono abituri dove vivono sei o sette persone, insieme con il bestiame; eppure, è anche

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

dalle abitazioni che dobbiamo cominciare a creare la vera rinascita morale e sociale del montanaro. Appunto per questo, quell'inciso riguardante lo scopo esclusivamente turistico dovrebbe essere tolto. Se non vi fosse il pericolo di dover rimandare la legge al Senato, vi insisterei. In ogni modo, come minimo, chiedo al Governo di dare istruzioni alle commissioni competenti ed agli enti che dovranno decidere in proposito di considerare scopo turistico anche quello che vero e diretto scopo turistico non sia, ma giovi a rendere la casa del montanaro un ricetto da uomo civile, non soltanto per il forestiero di passaggio, ma anche per se stesso e la sua famiglia.

Per quanto riguarda le teleferiche, voi parlate soltanto di teleferiche ad uso industriale e non di teleferiche ad uso turistico. Eppure, le teleferiche che possono essere veramente utili sono specialmente quelle per uso turistico, che trasportano gli abitanti stessi della montagna e le loro merci oltre che i forestieri in gita turistica. Anche in questo senso bisognerebbe che il Governo fosse più largo nell'interpretazione della legge, perché il movimento turistico si alimenta anche e specialmente dalle comodità di accesso. È evidente, infatti, che una località, anche ridente e bella, non potrà costituire una meta turistica se non vi si potrà accedere attraverso una via o con mezzi di comunicazione di sufficiente comodità e di non eccessiva perdita di tempo. D'altra parte, oggi la villeggiatura non è più un lusso dell'alta borghesia, ma una necessità anche della piccola e media società e delle più modeste categorie popolari; a tale proposito le funicolari, le seggiovie, ecc. sono utili, sia perché servono a raccorciare le distanze e a ridurre la spesa nei mesi di più intensa villeggiatura, sia perché d'inverno possono essere adibite a maggior servizio delle popolazioni locali e per il trasporto delle carovane di sciatori, creando possibilità di vita turistica, per quelle zone, nelle stagioni normalmente negative.

Ho trovato inoltre dei concetti poco chiari nella legge, per quanto riguarda il miglioramento del bestiame e delle stalle. In montagna non esistono le grandi stalle, per cui il miglioramento e lo sviluppo dell'industria del bestiame devono essere effettuati da contadini che difficilmente posseggono più di 8 o 10 capi, e spessissime volte assai meno. Questo, perciò, deve essere l'orientamento degli aiuti, tenendo naturalmente anche presente la necessità di non porre il contadino di fronte ad eccessive formalità di burocrazia, per non stancarlo ed avvilirlo, il che porterebbe praticamente a svuotare la legge di ogni sua efficacia.

Un'altra lacuna facilmente riscontrabile è quella che riguarda gli usi civici. È inutile che ci illudiamo di migliorare il nostro patrimonio boschivo, se non restituiamo alla povera gente l'antico diritto di raccogliere ramaglie e fogliame per i bisogni della stalla o della stessa famiglia durante l'inverno. Qualche comune dava addirittura il diritto di tagliare, nei boschi di sua proprietà, una pianta per ogni famiglia per far fronte a lavori straordinari nella casa o sul fondo. Fino a non molto tempo fa, gli usi civici avevano una larga applicazione; ma il regime fascista li abolì quasi del tutto, senza tener conto che si trattava di diritti acquisiti per tradizione addirittura di molti secoli. Occorre riporvi mano, anche per non dover più assistere a rappresaglie odiose e dannosissime, che qualche volta consistono addirittura nell'incendio di interi boschi da parte di contadini che si erano visti negati gli antichi diritti.

Ma, infine, la più grave di tutte le manchevolezze della proposta di legge è quella della insufficienza dei previsti mezzi finanziari. Molto probabilmente la responsabilità del ministro dell'agricoltura in ciò sarà minima, essendo il suo collega al Tesoro colui che stringe o allarga la borsa; ma occorre dire che una riforma come quella che si vorrebbe affrontare con la legge in esame non è assolutamente possibile se non si stanziano mezzi veramente adeguati. I miliardi elencati nella relazione sono troppo limitati rispetto alle necessità immense che la montagna italiana, nel suo componente complesso, presenta. Si dice che sarà fatto quello che si potrà; ma, onorevole ministro, nella sua Toscana già si dice: « Le son nozze... co' fichi secchi ! ».

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Arriveremo ai funghi !

GHISLANDI. Per il momento non vi sono che fichi secchi, ché le nozze che volete fare con la montagna richiedono una spesa ben maggiore.

Né vale un certo ragionamento, o tutt'al più soltanto a mero scopo polemico. Voi, infatti, avete osservato che, dopo tutto, i precedenti governi hanno fatto ancor meno. Ma io vi rispondo che, se i precedenti governi non hanno fatto niente, o ben poco, non da ciò siete giustificati voi, se non provvedete a sufficienza.

Non facciamo confronti con il passato, che è stato un passato ben triste nei riguardi della montagna. Io stesso, in un precedente intervento, ho detto che la questione della montagna è stata sempre dimenticata in Italia, vuoi perché quelle popolazioni sono più ras-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

segnate e non si sono mai fatte sentire a dovere, vuoi perché si è sempre voluto attribuire maggiore importanza ad altri problemi.

Ma oggi questo problema si impone, ancor più di prima. Cerchiamo di risolverlo con mezzi adeguati, altrimenti sarebbe stato meglio non dare illusioni a tanta buona e brava gente, che oggi spera ed attende. Cerchiamo invece di essere degni di questa speranza e di questa attesa ed avremo fatto qualcosa di veramente utile per il nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbi. Ne ha facoltà.

CORBI. Onorevole ministro, ella sa che gli elogi a questa sua fatica sono stati numerosi, ma non ignora certo che altrettanto numerose sono state le critiche che sono risuonate non solo nell'aula del Senato, ma anche nei vari convegni che si sono succeduti in ogni regione non appena questo disegno di legge è stato conosciuto; sicché di esso molto si è discusso, sia prima che dopo il dibattito avutosi in Senato.

L'interesse per questo disegno di legge è giustificato indubbiamente dal fatto che l'attesa è generale e grande, perché — come diceva poc'anzi l'onorevole Ghislandi — da troppi anni si attende che il problema della montagna venga affrontato con serietà di propositi e con mezzi adeguati. D'altra parte, abbiamo avuto manifestazioni così allarmanti che il ritenere che ci si possa ancora consentire di tirare innanzi con provvedimenti contingenti e limitati sarebbe delittuoso.

Quanto è avvenuto sul finire dello scorso anno nel Polesine, in Calabria e in Sicilia, è stato un allarme grave, e credo non ci si possa accusare di previsioni avventate se diciamo che quei fenomeni dolorosi potrebbero ripetersi — anzi necessariamente si ripeterebbero — se i problemi non verranno affrontati con tutta quella serietà che il momento richiede.

Noi ci siamo fatti eco in Parlamento delle preoccupazioni del paese; e ci facciamo qui ancora una volta obbligo di ripetere le ragioni del nostro dissenso, della nostra delusione, della nostra insoddisfazione, non per una critica preconcepita, ma perché ci rendiamo conto, come credo se ne renda conto anch'ella, onorevole Fanfani, della gravità della situazione che anno per anno si è venuta creando nelle montagne, con conseguenze disastrose per il piano e per tutta l'economia nazionale.

I problemi della montagna, che ci allarmano, sono molti: sono quelli idrologici,

sono quelli dello spopolamento montano, sono quelli delle condizioni di vita, inenarrabili, cui sono condannate le popolazioni montane.

Noi siamo convinti che, se questi problemi non si affrontano con estrema decisione e con tutti i mezzi necessari, non si riuscirà a frenare lo sgretolamento della economia montana; non si riuscirà neppure a trattenere quei milioni di tonnellate di terra utile che ogni anno i fiumi trascinano a mare. Ho letto, nei resoconti di un convegno tenutosi in Sicilia dopo le alluvioni, che un piccolo fiume, ignorato forse dai più, il Simeto, ogni anno trascina al mare migliaia di tonnellate di terra rendendo le montagne nuda roccia.

Onorevoli colleghi, è l'Italia che se ne va a pezzi; e noi non dobbiamo renderci responsabili di incuria, di insensibilità, di fronte a fenomeni così gravi.

Dico questo, onorevole ministro, augurandomi di portare acqua al suo mulino, se ella vuole servirsene, beninteso, e a meno che non creda sia acqua malsana, data la sorgente da cui proviene.

FANFANI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Porti danaro; acqua ce n'è troppa!

CORBI. Intendo dire che ella dovrebbe farsi sentire di più presso il ministro del tesoro e il Presidente del Consiglio, non per ottenere 5 o 10 miliardi di più, ma perché venga cambiato l'indirizzo generale della politica economica del Governo. Questo indirizzo deve essere mutato, se vogliamo parlare con serietà di questi e di altri problemi. Non è possibile avere la botte piena e la moglie ubriaca; non è possibile fare la politica che vuole l'onorevole Pacciardi, consentire al ministro Vanoni che centinaia di miliardi vengano sottratti alle casse dello Stato dagli evasori che restano intoccabili, e, nello stesso tempo, porsi con serietà ad affrontare di questi problemi.

È necessario, dunque, che il Governo cambi tutto l'indirizzo della sua politica economica poiché solo così le discussioni in Parlamento potranno assumere significato più costruttivo. Sicché, oggi, il valore di questo dibattito non può non essere soprattutto di ordine generale, sull'indirizzo generale della politica del Governo.

Questo disegno di legge, per la sue manchevolezze, per la sua insufficienza, avvalorata la critica, che non da oggi facciamo, alla politica del Governo.

La discussione è stata laboriosa ed esauriente in Senato; sicché potremmo ritenerci paghi di quanto detto dai nostri colleghi dell'opposizione in quella sede e rinviare a que-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

gli atti parlamentari per far conoscere quali siano le ragioni del nostro dissenso. Senonché, dopo la discussione avvenuta al Senato, certa stampa e — quel che è peggio — anche alcuni uomini di governo e della maggioranza parlamentare si sono abbandonati ad una polemica di tipo veramente scadente nei confronti dell'opposizione, perché hanno tentato di ridurre a qualcosa di superficiale, di ridicolo, di campato in aria tutto ciò che era stato oggetto di attento e laborioso studio.

Onorevole ministro, ella dovrà dar atto che il senatore Cerruti ha fatto opera che non indica certamente superficialità ed avventatezza.

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Lo abbiamo riconosciuto abbondantemente anche noi relatori.

CORBI. Però non tutti sono stati del suo parere. La vostra stampa ha sostenuto che le critiche non avevano altro scopo che quello di svalutare tutto ciò che di buono il Governo vuol fare.

Lo stesso relatore per la maggioranza, al Senato, ha creduto di poter definire tutta una serie di osservazioni come sterili « esercitazioni di computisteria », « cose campate in un mondo irreali » e che, quindi, non potevano essere prese in seria considerazione da chi vuol fare. Questo, presso a poco, ha detto il senatore Medici, che ha paragonato agli illuministi — non che questo li offenda, anzi li onora — i senatori Cerruti, Spezzano, Milillo e quanti altri dei nostri sono intervenuti al Senato. Semmai il difetto sta dalla parte del senatore Medici, il quale ha affermato che « questa legge, se non è una legge rivoluzionaria cara a coloro che vorrebbero un sistema diverso da quello sancito nella Costituzione, è una legge che va incontro ai tradizionali e fondamentali bisogni dei montanari ».

E questo concetto ha informato, poi, tutta la stampa governativa e ad esso si sono ispirati tutti i laudatori della legge.

Possiamo veramente ed onestamente dire che le proposte affacciate dall'opposizione fossero qualche cosa che esorbitasse dalla Costituzione repubblicana? Si può onestamente affermare che quanto veniva detto al Senato e viene ripetuto qui vuole sovvertire l'ordine politico ed economico? Si può dire che provvedimenti, da noi sollecitati da anni per la montagna, come per altri settori della vita economica nazionale, siano provvedimenti che esigano un ordine sociale e politico di tipo socialista? Onorevoli colleghi, no, certamente no. Ed allora, quando si fanno af-

fermazioni di questo genere, si dicono, veramente, delle superficialità imperdonabili, che servono soltanto a confondere le idee, ma non ad approfondire le questioni.

Infatti, cosa chiedeva l'opposizione? Mi limiterò ad alcuni aspetti fondamentali sui quali, in modo particolare, l'opposizione ha richiamato l'attenzione del Governo: maggiori stanziamenti. Su questo tutti convengono, e anche voi convenite. L'opposizione chiede una ripartizione più utile e più efficiente delle spese dello Stato nel quadro del bilancio annuale. Su questo, indubbiamente, vi è dissenso. Quindi, su questo si doveva discutere e si deve discutere, perché non basta che voi diciate: siamo d'accordo che gli stanziamenti sono insufficienti ma non possiamo fare di più. Noi diciamo: potete fare di più. Stando così le cose, allora, la discussione investe tutta la politica economica, tutta la politica del Governo.

Che altro chiede l'opposizione? Maggiori facilitazioni per i contadini più poveri della montagna, e, quindi, un aiuto differenziato, commisurato alle possibilità di ciascuno, da parte dello Stato. Differenziazione, cioè, fra i ricchi e fra i poveri della montagna, cercando di dare di più e di aiutare in maniera più efficace quelli che altrimenti non potrebbero risollevarsi.

Infine, tra l'altro, si vuole — ed è stata la cosa su cui più si è insistito — la democratizzazione dei consorzi.

Ora, non mi pare che si possa dire, che tutto questo, che le richieste dell'opposizione siano fuori della Costituzione. Una simile affermazione dimostra che non si è compreso lo spirito della nostra Costituzione e si è rimasti fermi allo statuto albertino. Il senatore Medici ha affermato in tutte lettere, e lo ha ripetuto in varie circostanze (e non soltanto lui), che questa legge va incontro ai fondamentali bisogni dei contadini. Badate, onorevoli colleghi, che noi non pretendiamo, con le critiche che abbiamo fatto, con quelle che facciamo e con le proposte di soluzione che abbiamo avanzato, di andare incontro a tutti i fondamentali bisogni dei contadini. Sappiamo che ci vogliono anni, che ci vogliono molti mezzi finanziari; però noi vogliamo che almeno un avvio sia dato alla soluzione del problema. Ma il senatore Medici è stato superficiale e presuntuoso nell'affermare che con 67 miliardi si risolve il problema...

FABRIANI. Si inizia, non si risolve.

PUGLIESE, Relatore per la maggioranza. Altro è dire « andare incontro », altro è dire « risolvere ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

CORBI. Io affermo che in questo modo non si va neppure incontro ai bisogni dei montanari, e dirò il perché. Per andare incontro ai fondamentali bisogni dei contadini e dei montanari sono necessari ben altri mezzi.

I 67 miliardi sono stanziati per 10 anni per risolvere un'economia completamente disestata, un'economia che non conosce condizioni di vita civile, che manca di case, strade, luce, ospedali, scuole; situazione questa che interessa un terzo, cioè oltre il 37 per cento, del territorio nazionale e una popolazione che si aggira tra i 10 e i 12 milioni di abitanti. Ora, dovete convenire che è esagerato affermare che questo possa essere un contributo efficace e soddisfacente.

Si poteva fare di più? Si deve fare di più? Noi diciamo di sì. Come? Come abbiamo detto e come riproponiamo, qui, con gli emendamenti presentati. Lo abbiamo detto al Senato e lo abbiamo detto anche nelle due relazioni, le quali non hanno la pretesa di sovvertire le cose, ma hanno invece lo scopo di dare un contributo serio e fattivo alla soluzione di questi problemi.

D'altra parte, noi temiamo che questa legge finirà col deludere le popolazioni interessate, come hanno deluso tante altre leggi che pure sono state sbandierate (ad esempio, quella ultima sulla Cassa per il Mezzogiorno).

Questa legge, onorevoli colleghi, non è la prima che viene a regolare i problemi della montagna. Essa, certamente, farà la fine delle altre leggi e lascerà la montagna così come l'ha trovata: perché i problemi si aggraveranno ancora di più nel corso di questi anni, e, non bastando i provvedimenti che voi proponete, ad un certo momento, proprio perché non adeguati e tempestivi, anche quello che farete sarà reso inutile dall'aggravarsi delle cose. Infatti, onorevoli colleghi, si corre il rischio che avvenga come per le valanghe: queste, se non si arginano subito, se non si interviene in tempo, travolgono qualsiasi ostacolo viene loro opposto. Ed anche questo vostro piccolo e modestissimo ostacolo può essere travolto da quella crisi vasta e grave che ha investito la montagna e che scende al piano in maniera paurosa.

Dicevo che non è questa la prima legge. La prima legge — voi lo sapete — fu quella del 1877, che impostava il problema della montagna solamente sotto l'aspetto idrologico; poi, vi fu la legge del 1910, che creò il demanio e iniziò a considerare il problema della montagna anche sotto l'aspetto economico; poi, vi fu la famosa legge del 1923, che ebbe un carattere soprattutto vincolistico per quan-

to concerne i boschi, i pascoli e i terreni espugliati; poi, la legge del 1933, che vorrebbe essere una specie di testo unico sulla bonifica integrale, e per la quale il campo della bonifica è integralmente dominato dai consorzi. Il che spiega, fra l'altro, come proprio per i consorzi, e per il modo come sono organizzati e diretti, queste leggi non abbiano fatto nulla per la montagna, o ne abbiano addirittura aggravato le condizioni.

Va rilevato, anzitutto, il carattere vincolistico di queste due ultime leggi; il fascismo, come al solito, credeva che anche i problemi della montagna fossero problemi di polizia, e quindi non seppe fare altro che creare un corpo di agenti, cioè la milizia forestale, credendo che in tal modo la montagna sarebbe stata imbrigliata e non avrebbe più dato noie al regime.

Infine, vi è la legge del 1950, quella della Cassa per il Mezzogiorno, che, per quanto non si riferisca in modo particolare alla montagna, tuttavia nell'articolo 1 prevede provvedimenti che hanno stretto riferimento alla montagna.

Ora, tutte queste leggi non hanno dato alcun giovamento, e, nonostante esse, il problema si è venuto sempre più aggravando. Ciò è stato dimostrato dalle recenti alluvioni, dallo spopolamento continuo, nonché dalle condizioni in cui versano quelle popolazioni.

La legge che voi proponete risolverà questi problemi? Darà un avvio alla soluzione di essi, come voi dite? Noi diciamo senz'altro di no. Non si dà un avvio alla soluzione di siffatti problemi con il metodo del contagocce; quando la situazione è così grave, come è, occorre intervenire con urgenza e con decisione. Bisogna rimboccarsi le maniche e porsi seriamente al lavoro. È necessario sborsare le centinaia di miliardi che occorrono, per un lungo periodo di anni, a evitare che ciò che noi oggi spendiamo, uno o dieci, venga reso inutile. Dobbiamo evitare che mentre si tappa una falla se ne aprano subito altre dieci più grandi. Dobbiamo evitare che quanto abbiamo speso di fatica e di mezzi si appalesi inutile.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Speriamo che il Padreterno ci aiuti.

CORBI. Speriamo, ma non basta; è anche una questione di metodo!

Ora, la stessa Costituzione avverte la necessità e fa obbligo allo Stato di intervenire a favore della montagna; e non possiamo contestare che questi siano provvedimenti che riguardano la materia. Ma si può dire che questi provvedimenti siano nello spirito della Co-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

stituzione e soprattutto dell'articolo 36, il quale suona: « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro ed in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa »? Perché si possa per il montanaro, come per gli altri, realizzare queste condizioni è necessario ben altro di quanto voi proponete. L'onorevole Medici dimenticava evidentemente questo articolo della Costituzione, e preferiva richiamarsi unicamente all'articolo 44, dove si fa riferimento soltanto all'obbligo di prendere provvedimenti per la montagna, perché ricordare l'articolo 36 sarebbe stato in contrasto con quanto disposto in questo disegno di legge che non ottempera ad una delle prescrizioni fondamentali della Costituzione, prima fra tutte quella di mutare profondamente le condizioni economiche delle masse lavoratrici italiane.

Occorreva, onorevole Fanfani, una legge che avesse due requisiti fondamentali: efficacia finanziaria ed efficacia innovativa. A me pare che questo disegno di legge manchi dell'uno e dell'altro aspetto. Per quanto riguarda l'efficacia finanziaria, ho detto: 67 miliardi in 10 anni, che dovrebbero dare inizio (vi faccio questa concessione) alla soluzione di problemi gravissimi, che investono il 37,6 per cento del territorio nazionale, che interessano dai 10 ai 12 milioni di lavoratori, di contadini, di popolazione montana, non sono assolutamente bastevoli ad indicare un serio impegno del Governo. E per di più deve tenersi conto che si fa anche carico ed affidamento sul concorso di privati, di singoli, i quali, in molti casi, si troveranno, perché troppo poveri, in condizioni di non poter neppure avvantaggiarsi delle provvidenze che lo Stato dispone. Efficacia innovativa? A questo proposito va detto che si sono riprese di peso molte disposizioni già contenute nelle leggi del 1923 e del 1933, le quali non hanno certo migliorato la situazione. In qualche caso si è innovato, ma in peggio, come quando ad esempio si è adottato all'articolo 1 di questa legge il rigido criterio altimetrico, il quale ha il solo scopo di escludere dai benefici della legge un grande numero di comuni. Onorevole Fanfani, ella converrà che tutti gli esperti e tutti gli studiosi di questi problemi hanno sempre affermato che non si può prendere soltanto un elemento, un fattore per stabilire una distinzione...

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Ve ne sono due: altimetria e reddito.

CORBI. ...che non basta quello topografico, non basta quello economico, non basta quello climatico, ma bisogna prendere vari elementi insieme, sinteticamente vagliarli per poter poi definire veramente quale sia un territorio montano. Adottare invece un criterio come quello che è stato adottato nell'articolo 1 di questa legge significa tornare indietro, significa tornare ai principi di una scienza rudimentale, approssimativa, empirica.

Qui si è fatto un passo indietro. Voi avete creduto, in sostanza, con questo provvedimento che la montagna si potesse ridurre con un atto puramente amministrativo. Vi siete detto, infatti: visto che i comuni che dovrebbero beneficiare di queste provvidenze sono molti, troppi, che gli stanziamenti sono pochi, escludiamone una parte e pensiamo al resto. E quegli altri comuni come faranno?

Di qui gli allarmi che sorgono in tutte le province, e che giustamente ha citato nella sua relazione l'onorevole Bettiol. Questa legge, ad esempio, esclude il comune di Belluno e invece considera quello di Cortina d'Ampezzo, secondo il rigido criterio da voi adottato; mentre non c'è chi ignori che Belluno non versa in condizioni migliori di quelle di Cortina d'Ampezzo.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Belluno è stata esclusa non per il criterio altimetrico, ma per quello del reddito.

MICELI. Peggio: si aggrava la situazione. Volete anche il reddito medio inferiore alle 200 lire.

HELPER, *Relatore per la maggioranza*. Ma che differenza fa lei fra il criterio della popolazione e quello stabilito dalla legge?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La prima proposta al Senato fu restrittiva, rispetto al numero di comuni proposti.

MICELI. I criteri debbono essere larghi, non restrittivi.

CORBI. Ella dice, signor ministro, che la nostra proposta era ancora più restrittiva?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La prima: la seconda non l'ho presa in esame.

CORBI. Ma è il criterio che conta. Adottiamo un criterio non restrittivo e basato sulle reali esigenze, un criterio sintetico, che tenga conto di tutti i fattori e di tutte le necessità; non di uno o due, perché così sono inevitabili incongruenze ed ingiustizie che necessariamente debbono scontentare tutti quelli che non potranno beneficiare della legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

Inoltre, voi avete riportato in questa legge il carattere vessatorio del vincolo, preso di peso dalle due leggi del 1922 e del 1923. Ora, non è che noi si sia sempre contrari al vincolo; in certi casi esso è necessario e doveroso. Bisogna vedere però come questo vincolo viene regolato, come viene attuato. Abbiamo visto nel passato che esso era giustamente invisibile a tutti i montanari, che lo consideravano una forma di vessazione, di ricatto, di intimidazione; qualche cosa che ha fatto sentire il montanaro estraneo alla sua stessa terra; e non è mancato chi, in omaggio ad esso, ha finito persino nell'assurdo di considerare il montanaro come il vero e più pericoloso nemico della montagna. Anche valenti tecnici hanno sostenuto che, se si voleva salvare la montagna, bisognava cacciarne gli uomini, i montanari. Tutto questo è aberrante e pazzesco!

Il fatto si è che il vincolo ha funzionato in modo univoco. Nei confronti dei poveri disgraziati che tagliavano anche il ramo di un albero e che non avevano altra possibilità di sostentamento, si abbatteva tutto il rigore della legge: piombava il milite forestale, fiocava la contravvenzione! Quanti sono coloro che non possono essere elettori sol perché hanno tagliato una fascina in montagna! Nella mia regione, se essi si organizzassero in partito e potessero votare, credo conquisterebbero qualche seggio in Parlamento.

ARIOSTO. Organizziamoli!

CORBI. Non conviene, perché non sono elettori. Noi li organizziamo lo stesso, ma per altre ragioni; ad un partito che si occupa solo di elezioni, non conviene.

E voglio segnalare all'onorevole ministro un aspetto grave della montagna della mia regione: quello del disboscamento. I boschi non si salvano con un vincolismo rigido e poco intelligente, quale viene inteso da coloro che devono farlo rispettare. Non si salvano perché i gravi danni non sono arrecati ai boschi dalle donnette o dai ragazzi, e neppure dagli adulti, che vanno a tagliare la fascina di legna per riscaldarsi o per riparare la trave del soffitto. I boschi vengono distrutti legalmente dalle grosse imprese, le quali comprano dai comuni, spesso per quattro soldi, decine di migliaia di piante! Si sa che i comuni, presi come sono dalle necessità e dalle ristrettezze finanziarie, costretti in qualche modo a far quadrare il bilancio, vendono i boschi. Però bisogna dire che spesso questi boschi sono svenduti, più che venduti! Si sa, anche, che sovente al sindaco, o chi per lui, si passa poi

abituamente sotto mano altra prebenda perché le cose vadano come si vuole. E non parliamo di quello che fanno i segretari comunali! Se l'appalto per il taglio del bosco viene chiesto da una cooperativa di lavoratori, interviene il prefetto a dire sempre di no; però bisogna sempre concederlo a certi ben noti speculatori che da generazioni si avviano...

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Per quanto io sappia, si fanno delle gare!

CORBI. Gare addomesticate, preparate, disertate una prima e una seconda volta. È un circolo chiuso, per cui da anni (potrei citare quali sono nella mia regione), nonostante tutte le gare, sono sempre gli stessi nomi, le stesse persone che lavorano in quegli stessi boschi. E come tagliano? Comprano 10 mila piante, ma in effetti ne tagliano 15-16 mila, perché la vigilanza non c'è, perché l'agente, che dovrebbe intervenire contro il commendatario che ha assunto l'appalto, è un pover'uomo che deve star zitto, altrimenti, nel caso che sia onesto, viene trasferito o fatto richiamare; se invece è « giudizioso » riceverà a casa il capretto, la damigiana di vino e anche qualche busta! Così, si comprano 10 mila piante e se ne tagliano 16 o 20 mila: nessuno dice nulla e i boschi si distruggono!

Il Parco nazionale d'Abruzzo viene distrutto in questo modo, eppure credo che sia una ricchezza da conservare non solo alla regione, ma alla nazione. Sono stati stanziati 20 milioni l'anno per la protezione del Parco nazionale di Abruzzo, ma questi 20 milioni non basteranno, e bisognerà vedere come sono spesi. Io preferirei che per esso voi non stanziaste neanche una lira, ma che interveniste nei confronti dei segretari comunali, dei prefetti, dei sindaci e del corpo forestale per impedire che continuino queste rapine e che si distruggano i nostri boschi.

Ecco perché il nostro montanaro, che sa come stanno le cose, ha il cuore colmo di bile e di rancore. Egli non è un cittadino come un altro, non può votare perché ha tagliato alcune fascine, mentre sa che il commendatario Tizio o Caio da anni tagliano decine, migliaia e migliaia di piante senza pagarle, e così si son fatta una ricchezza sulla quale oggi siedono, intoccabili. E quello che è peggio si è che questi speculatori pagano dei salari di fame. I salari che pagano a questa povera gente fanno inorridire. Si tratta di 200-300 lire per lavoro in alta montagna.

Si sa, i montanari è difficile organizzarli. In questi ultimi tempi si sono fatti dei passi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

innanzi, si sono anche stipulati degli accordi provinciali: ma non vengono rispettati.

Io vorrei, onorevole ministro, che ella vedesse il lavoro nelle carbonaie. Venga a vedere in quali condizioni lavorano i carbonai; gente che muore presto, che si fa vecchia innanzi tempo!

Perciò, prima di parlare dei problemi della montagna, prima di parlare del turismo, delle belle casette che si rimodernano, dove ognuno va e passa l'estate o l'inverno e vi lascia denaro, prima di vedere tutto questo, occorre pensare all'uomo che vive in queste condizioni: con 300 lire di salario, e senza alcuna assistenza. Se cade malato, se si fa male con l'ascia, se si scotta durante il periodo della preparazione del carbone nelle carbonaie, va via e starà 5-6 mesi a casa. Nessuno penserà a lui, tutti lo ignorano, non ha nemmeno un medico per farsi curare nel piccolo centro dove abita, e se il medico c'è non ha di che poterlo compensare. Quindi si affida alla provvidenza della natura, non sempre benevola.

Ecco perché noi diciamo che questa legge non affronta sufficientemente i problemi umani e sociali della montagna.

Inoltre, abbiamo detto che l'efficacia innovativa di questo disegno di legge doveva anche vedersi in ciò che regola i consorzi. Noi abbiamo insistito molto, e non da oggi, affinché venisse abolito quel famigerato voto plurimo, che è veramente quanto di più antidemocratico si possa concepire, per cui si ha che non si fa l'interesse di tutti e soprattutto il consorzio non corrisponde alle necessità dei più bisognosi, non provvede ai problemi di coloro che hanno più bisogno dell'aiuto consortile. Vigendo il voto plurimo, siccome il più ricco conta per quattro, per cinque o per sei, si fanno solo gli interessi e il comodo dei più ricchi. (*Interruzione del deputato Miceli*). Ed ella, onorevole ministro, perpetua, riconosce, consacra un simile stato di fatto: i ricchi hanno certi diritti, i poveri ne sono esclusi! L'aver voluto insistere nel mantenere questo voto plurimo (combattuto e criticato ormai da decenni) nei consorzi, l'aver mostrato tanta pervicacia nel difendere questa sopraffazione, indica intenti — per non dire grosse parole — non lodevoli, e nel ministro e nella maggioranza che ha sostenuto la perpetuazione di simile stato di cose.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In quale occasione è stato sostenuto con tanta pervicacia...?

CORBI. Al Senato.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella non ha letto bene i verbali del Senato.

CORBI. Allora dobbiamo ritenere che sarà abolito il voto plurimo...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Legga i verbali e vedrà.

CORBI. Io ho letto questi verbali e ho trattato il convincimento che il voto plurimo sarà mantenuto.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No! No!

CORBI. Allora mi dica lei. Io ho fatto questa lettura. Può darsi che abbia letto male. Le sarei grato se mi dicesse: ha letto male perché il voto plurimo sarà abolito.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. C'è scritto. Vada a leggerlo.

CORBI. Troppo comodo parlare così. Ella fa come la Pizia: *Ibis redibis non morieris in bello!*

E neppure per quanto riguarda i contributi, possiamo dichiararci sodisfatti. Noi avevamo affacciato delle proposte — che ripetiamo — affinché i contributi fossero concessi in maniera differenziata. Avevamo chiesto, e chiediamo ancora, che sia riservata una quota della massa dei contributi alla piccola proprietà per avere la garanzia che certi fondi stanziati vadano effettivamente a coloro che ne hanno più bisogno. Avevamo chiesto, cioè, che il 60 per cento della massa globale dei contributi andasse ai piccoli proprietari, ai contadini poveri della montagna; e che le stesse aliquote fossero differenziate: il 75 per cento per i piccoli, il 65 per cento per i medi, il 40 per cento per i grandi. Ci sembrava un giusto criterio distributivo. A questa nostra proposta, il senatore Medici ha risposto che ciò è fuori della Costituzione e che questo si fa nei regimi che noi vagheggiamo. Eppure non mi pare che occorra il socialismo per attuare cose così modeste e limitate. Non dico ogni buon cristiano, ma ogni sedicente cristiano dovrebbe riconoscere che queste sono richieste giuste, limitate, accettabili. Il senatore Medici, invece, intende le cose in maniera molto diversa, e dà alla nostra Costituzione una interpretazione molto originale, del tutto personale.

Ancora nel campo tributario, onorevole ministro, noi lamentiamo il fatto che le imposte e le sovrimeposte comunali e provinciali siano state mantenute inalterate. Si tratta delle imposte più vessatorie, che gravano in maniera intollerabile sulla più povera gente. E il peggio si è che queste imposte e sovrimepo-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

ste comunali e provinciali vanno crescendo di anno in anno. La legge di riforma tributaria del ministro Vanoni, che riduce le aliquote nel modo che sapete, ha posto i comuni in più serie difficoltà, e li spinge necessariamente a rifarsi con le sovrimposte. Sicché si è visto quest'anno come tutti i comuni abbiano elevato enormemente, del 100 per cento, del 150 per cento e in qualche caso del 200 per cento le sovrimposte. In una economia già disestata e sull'orlo del precipizio aumentare ancora queste sovrimposte non credo possa essere bene accetto, e non reputo che aiuti a risolvere i problemi dei contadini della montagna.

Sono dunque, ormai, onorevole ministro, più di 30 anni che i ceti dominanti emettono leggi sulla montagna ingannando sempre la buona fede della gente; la quale ogni volta dice: finalmente è venuta la legge, risolveremo i nostri problemi!

È nostro dovere dire che questa legge deluderà, come hanno deluso le altre leggi.

Non vale che diciate: avremmo potuto fare di più, faremmo di più, saremmo d'accordo con voi, ma mancano i fondi, perché ancora una volta vi ripeteremmo: guardate quello che si spende per gli altri dicasteri, guardate che cosa ogni anno voi spendete per il bilancio della difesa, o meglio, della guerra.

Seguitando di questo passo voi perderete molte battaglie, ma il guaio è che non le perderete voi soli, le perderà tutto il paese. Quello che è avvenuto nel Polesine, in Calabria e in Sicilia è una battaglia perduta. Abbiamo perduto intere province, l'economia di intere zone è stata distrutta mentre voi ammassate cannoni nelle caserme; l'acqua ha invaso le nostre province, ha distrutto le case, ha cacciato gli abitanti dalle loro terre e voi dite che dovete difendere le frontiere! Mentre il nemico voi lo avete dentro casa, minaccia le nostre campagne, distrugge la vita e il lavoro, voi pensate ad armarvi per nuove guerre!

La vostra politica economica dissennata sta distruggendo il paese; ogni giorno si perde una nuova battaglia: si chiudono industrie, si fermano fabbriche, aumenta la disoccupazione. Vi illudete, come l'onorevole De Gasperi alla Verna, che il giorno in cui fosse necessario basterebbe suonare la campanella che gli ha regalato il segretario della democrazia cristiana, per vedere tutti accorrere ad imbracciare le armi.

No, il suono di quella campana sarebbe troppo fioco, non sarebbe raccolto! Il popolo

si domanderà che cosa ha da difendere al richiamo dell'onorevole De Gasperi, quando ha già perduto la casa, il frutto del proprio lavoro, la vita di molti suoi figli, come è avvenuto nel Polesine. Come può pretendere l'onorevole De Gasperi, il quale li condanna a vivere nei tuguri, senza strade, senza farmacie, che essi rispondano a quel richiamo?

In provincia di Teramo vi sono comuni senza cimitero, comuni costretti a mettere i loro morti sul tetto all'inverno perché non possono trasportarli per la neve alta; e solo quando viene il disgelo si fa il funerale.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella sa che in tutte le zone altissime ed alte della montagna, dove c'è un'alta coltre di neve, purtroppo questa è una pratica, ma non dipende dalla mancanza di cimiteri.

CORBI. Ma qui devono fare chilometri e chilometri per raggiungere il cimitero.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io non discuto il caso concreto.

CORBI. Ad ogni modo, l'onorevole De Gasperi avrebbe fatto meglio, recandosi con lei alla Verna, a spiegare ai contadini che cosa c'è in questa legge e che cosa si intende fare in seguito. Il Presidente del Consiglio, invece, ha dimenticato che parlava a gente che intendeva ascoltare qualche cosa sul problema della montagna, e ha parlato di eserciti. Come al solito, ha parlato di buoni e cattivi, di materialisti e di santi, e ha finito con la cattiva retorica di cui ho già detto. Suoni pure la sua campana, l'onorevole De Gasperi; ma forse egli non ha capito che quella campana gli era stata data perché si destasse alla realtà, si destasse dal pauroso sonno infestato da incubi che lo fanno preda di insensati timori. Noi abbiamo effettivamente da combattere una guerra, onorevoli signori del Governo, la guerra contro la miseria, la sporcizia, l'abrutimento, contro tutto ciò che avvilisce il nostro popolo, tutto ciò che minaccia il nostro paese e lo porta al degradamento sociale, economico e morale.

Di fronte alla gravità dei problemi che noi abbiamo indicato e che voi conoscete, e nel convincimento che occorra cambiare completamente indirizzo politico, noi non possiamo dirci contenti di questo vostro disegno di legge il quale dimostra, ancora una volta, che il Governo e la classe dirigente italiana non si sono resi conto della strada che si deve percorrere e della gravità del momento: essi cercano soltanto di assopire, con piccoli espe-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1952

dienti legislativi, l'attenzione della nazione e di eludere una realtà che è ben più grave di quella che essi amano guardare ed affrontare.

Per questo, senza farci soverchie illusioni, ma nella speranza che le critiche e le preoccupazioni levatesi in Parlamento e nel paese nei confronti di questa legge, oggetto prima di speranze e poi di delusioni, vi facciano in parte ravvedere, presenteremo alcuni emendamenti che, se accolti, renderanno un ser-

vizio migliore alla nostra montagna e al paese tutto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13.35.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI